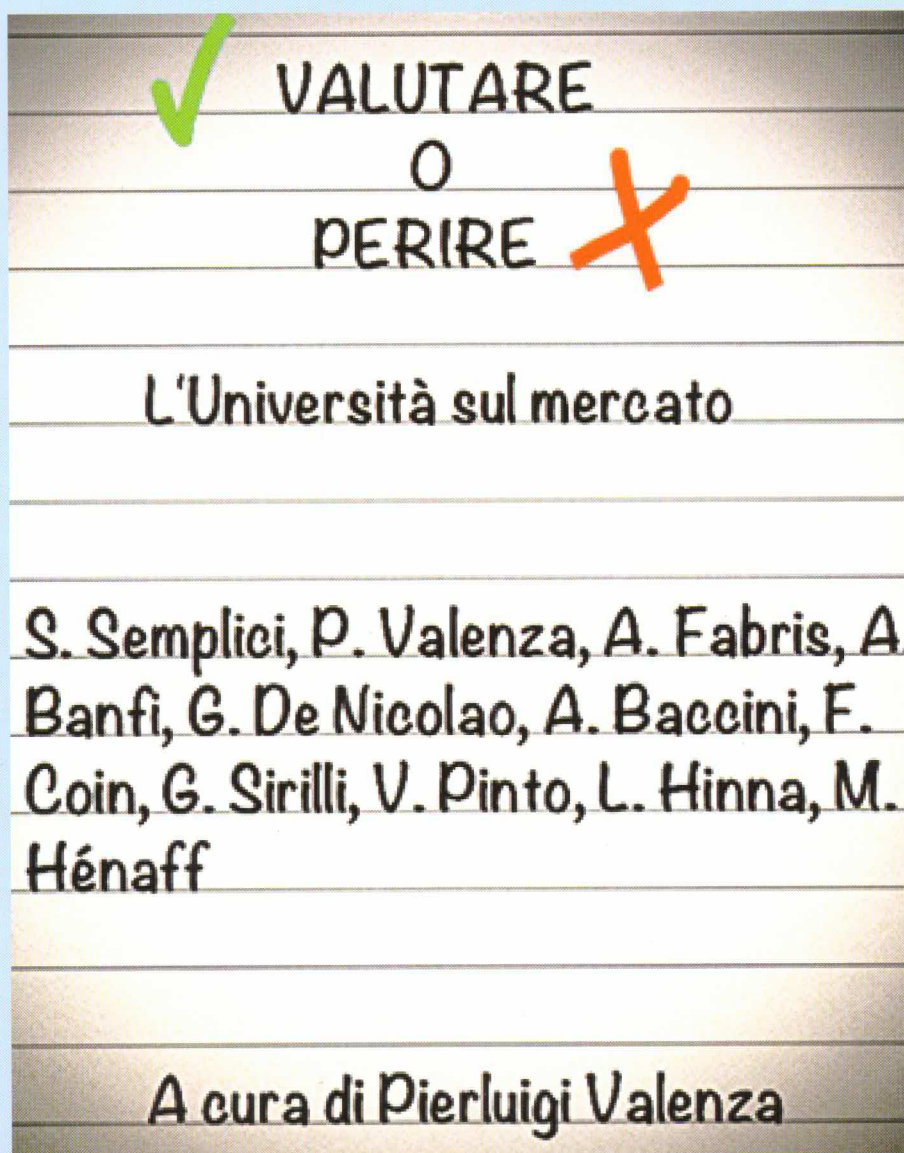


PARADOXA[®]

APRILE / GIUGNO 2013
Trimestrale · anno VII · numero 2



Dove acquistare Paradoxa

LIBRERIE

Bologna

Libreria Coop Ambasciatori, Via degli Orefici 19

Firenze

Libreria Licosa, Via Duca di Calabria 1/1

Genova

Libreria degli Studi, Via Balbi 40-42

Milano

Librerie Rizzoli, Galleria Vittorio Emanuele 1

Roma

Libreria Leoniana, Via dei Corridori 28

Libreria Della Fronda, Via Enrico Stevenson 28-30

Udine

Libreria Tarantola, Via Vittorio Veneto 20

EDICOLE

Bologna

Edicola di Piazzale Medaglie D'Oro 2

Edicole della Stazione FS

Edicole di Via Oberdan 24

Edicola di Via Irnerio 29 - Quart. Irnerio

Edicola di Via Irnerio 48 - Quart. Irnerio

Edicola di Via Belle Arti 10/B - Quart. Irnerio

Edicola di Via Zamboni 26 - Quart. Irnerio

Edicola di Via Zamboni 60 - Quart. Irnerio

Edicola di Viale Masini 7 - Quart. Irnerio

Edicola di Via A. Righi Malcon - Quart. Irnerio

Edicola di P.zza Aldronvandi - Quart. Irnerio

Edicola di Via Augusto Righi 28

Edicole di Piazza Porta Maggiore

Edicola di Via Rizzoli n.1 - Quart. Galva

Edicola di P.zza Minghetti 1 - Quart. Galva

Cagliari

Edicola di Via Cocco Ortu

Edicola di Stazione FS

Milano

Edicole di P.zza Duomo/ V. Mengo

Edicola di Galleria del Corso 2

Edicola di C.so Venezia 19

Edicola di C.so Venezia 51

Edicola di Via Arcivescovado 1

Edicola di C.so Matteotti/ S. B.

Edicole di P.zza San Babila 4/A

Edicola di Via Cechov

Edicola di Viale Biancamaria 2

Perugia

Edicola di Via Pellas

Edicola di P.zza Dante

Edicola di Via Sette Valli 1

Edicola di Via Gollenga

Edicola di Via Madama Alta

Edicola di Via della Pescara

Roma

Edicola di Via del Corso, altezza Galleria Sordi

Edicola di P.zza Colonna

Edicola di P.zza della Minerva

Edicola di P.zza San Silvestro

Edicola di P.zza della Repubblica

Edicole della stazione Termini

Edicole di Largo Torre Argentina

Edicole di Via Veneto/Via Lombardia

Edicole di Via Genova/Via Nazionale

Edicole di Vicolo Battisti/P.zza Venezia

Edicola di P.zza Sonnino

Edicola di Piazzale delle Province

Edicola di P.zza Bologna

Edicola di P.zza Buenos Aires

Torino

Edicola di C.so Tassoni 38

Edicola di C.so Einaudi 25

Edicole di C.so G. Ferraris

Edicola di C.so Fiume 2

Edicola di Via Po 51

Edicola di C.so Romania 460

Edicola di C.so Lombardia 132

Edicola di C.so Re Umberto 17 ang. Vitt.

Emanuele II

Edicole di Porta Nuova

Edicole della Stazione FS

Siena

Edicola in Via Arco Pontani

Edicola in Via Pianigiani

Edicola in Piazza Arnolfa - Colle Val D'Elsa

Edicola in Via Borgaggi - Poggibonsi

Udine

Edicola di Via Colugno 85

Edicola di Via Bartolini 14

Edicola di Via Umberto I - S. Daniele Del Friuli

Edicola di Via Cotonificio 22 - Torreano di

Martignacco

Verona

Edicola di Piazza Bra

Edicola di Corso Porta Nuova 78

Edicola di Via Roma

Edicola di Corso Porta Borsari

PARADOXA[®]

APRILE / GIUGNO 2013

Trimestrale · anno VII · numero 2

Editoriale **Insegnamento, il grande assente**
Stefano Semplici 7

Introduzione **Tecnica, economia e metafisica
della valutazione della ricerca**
Pierluigi Valenza 10

Contributi **L'impatto delle procedure di valutazione
in ambito umanistico**
Adriano Fabris 23

La messa in opera di pratiche di valutazione oggi, in Italia, risulta particolarmente necessaria. Tuttavia, specie nel caso delle discipline umanistiche, occorre evitare d'incorrere nella prospettiva del pensiero unico di stampo utilitaristico, che di quelle discipline appiattisce l'ispirazione di fondo. Su questo presupposto, l'A. fornisce alcuni criteri per il corretto procedimento valutativo: pubblicità, pluralità, indipendenza, imparzialità, professionalità, riservatezza, trasparenza. Un correttivo etico è però indispensabile perché tali criteri non vengano applicati in maniera meramente formale.

**Potenzialità e limiti degli indici bibliometrici
nella valutazione della ricerca scientifica**
Antonio Banfi, Giuseppe De Nicolao 34

Fino a qualche anno fa era piuttosto raro udire fra gli accademici e i ricercatori italiani la parola bibliometria. L'arretratezza scientifica e culturale del nostro Paese in materia di valutazione e di analisi bibliometrica non è rimasta priva di conseguenze, ma ha condotto all'adozione di procedure e strumenti mal disegnati, non sperimentati, spesso in palese contraddizione coi più recenti sviluppi della scientometria e ignorando il dibattito internazionale in materia. Su

questo presupposto gli AA. offrono un'esame dell'analisi bibliometrica: origine, pro e contro, situazione relativa alle diverse discipline nei diversi Paesi, strategie da adottare.

Costi e benefici della valutazione della ricerca e della didattica


Alberto Baccini, Francesca Coin e Giorgio Sirilli..... 49

A fronte dell'adozione generalizzata di istituzioni e strumenti di valutazione, è sorprendente che non si siano sviluppate parallelamente analisi sistematiche relative ai benefici ed ai costi della loro introduzione ed attuazione. Gli AA. offrono un contributo in questa direzione. Sullo sfondo, la consapevolezza che la ricerca e l'educazione superiore rappresentano sistemi sociali estremamente complessi, pieni di non linearità, che mal si prestano a misurazioni quantitative imposte all'accademia da un paradigma efficientistico del tipo di quello dei mercati.

MasterProf. Valutazione e vocazione all'immanenza

Valeria Pinto 62

L'A. analizza gli aspetti paradossali della valutazione dell'università e della ricerca: dal criterio dirompente della mediana al sorteggio dei valutatori, passando per la «quantofrenia» di studiosi ridotti a compilatori di liste e procacciatori di pubblicazioni. Nella logica valutativa l'A. rinviene un tecno-populismo che, dietro slogan come

 <p>nova spes INTERNATIONAL FOUNDATION</p> <p>Fondazione Internazionale Nova Spes</p> <ul style="list-style-type: none">• I numeri• Paradoxa on line• In edicola e in libreria• Acquisto e abbonamento on line	<p>Sul sito</p> <p>www.novaspes.org</p> <p>è disponibile</p> <p>Paradoxa on line</p> <p>il laboratorio in rete della rivista, con interventi, discussioni, rubriche che arricchiscono la versione cartacea</p>
--	--

Sommario

trasparenza, rendicontazione, merito, cela in realtà l'affermarsi dello Stato come meccanismo di sorveglianza e di controllo. L'ideologia anti-intellettualista s'impadronisce così degli stessi ambienti intellettuali, piegandoli ai ritmi e alle logiche del libero mercato.

Università: si misura tutto meno il capitale intellettuale

Luciano Hinna 83

Albert Einstein affermava che non tutto ciò che conta può essere contato e non tutto ciò che può essere contato, conta davvero. È una verità valida non solo in fisica, ma anche nel mondo del management e dell'economia di azienda, e probabilmente anche nel comparto degli enti di ricerca e delle università. Le università non debbono, almeno per ora, né essere quotate in borsa né essere vendute o cedute. Tuttavia, tra le tante misurazioni e valutazioni condotte in chiave burocratica ed autoreferenziale, sarebbe auspicabile una misurazione del capitale intellettuale, come occasione per migliorare le performance individuali e delle strutture.

Humanités et économie. Le marché, le savoir et la question du sens

Marcel Hénaff 94

L'A. denuncia il rischio che l'esigenza di valutare la ricerca in ambito umanistico nasconda il tentativo del mercato di imporsi come «fatto sociale totale», di assumere quindi quella funzione pri-



L'Europa che sarà capace di reggere alla crisi e di diventare anche un'Unione politica, quale che sia il suo assetto, certamente non potrà essere un'Europa a 27 membri, e probabilmente sarà un'Europa a più velocità.

Marta Dassù

Sul prossimo numero di «Paradoxa», il resoconto della tavola rotonda *Eutopia*, organizzata dalla Fondazione Nova Spes presso l'Istituto Luigi Sturzo, Roma 21 febbraio 2013. Con Marta Dassù, Domenico Fisichella, Giacomo Marramao, Vittorio Emanuele Parsi.

mordiale di integrazione sociale, che in altre epoche era riservata al dono o alla religione. Ma più che riproporre l'obsoleto pregiudizio del sapere nei confronti del denaro, l'A. ripensa la funzione della produzione e trasmissione del sapere nella società contemporanea, nella quale è divenuto centrale un nuovo tipo di beni, quelli «immateriali». Questi ultimi, pur essendo oggettivi, disponibili e dotati di prezzo, sono oggetti intelligenti, complessi, capaci di produrre effetti di senso su tre livelli: conoscenza, critica, creazione.

<i>Varia</i>	Abbandonare il corporativismo per una nuova rappresentanza <i>Maurizio Serio</i> 108
<i>Eventi</i>	È liberale il liberismo? <i>Redazione Paradoxa</i> 117



Alberto Baccini
Francesca Coin
Giorgio Sirilli

Costi e benefici della valutazione della ricerca e della didattica

È opinione diffusa che i governi debbano adottare meccanismi efficaci di indirizzo, valutazione e controllo delle attività svolte da università ed enti di ricerca per quanto riguarda ricerca, didattica, e la cosiddetta «terza missione» (trasferimento delle tecnologie, servizi al contesto socio-economico, creazione di imprese, ecc.). Un'impostazione radicata distingue tra valutazione interna, basata su regole e procedure autogestite dalla comunità scientifica, e valutazione esterna, affidata ad interfacce operanti nei confronti dei decisori politici, degli attori economici e dei sistemi territoriali. Tale impostazione si ricollega al dibattito sulle conoscenze, sulla scienza, sulla cultura, sulla ricerca nella sua duplice dimensione da un lato di bene pubblico – sancito anche dalla Costituzione italiana – e quindi affidato alle regole e alle cure della pubblica amministrazione e, dall'altro, di bene privato sottoposto alle forze del mercato.

La progettazione e la messa a regime dei sistemi di valutazione della ricerca e della didattica segue modalità diverse. La prima prevede limitati interventi ordinamentali e si poggia sull'autoregolazione da parte della comunità accademica attraverso il controllo orizzontale dalla comunità dei pari secondo i principi illustrati da Robert K. Merton (1957). Una seconda modalità organizzativa consiste nella regolazione diretta da parte dello Stato attraverso norme e direttive attuate da agenzie pubbliche che possono avvalersi di soggetti esterni, appartenenti alla comunità scientifica o al libero mercato (personale specializzato, consulenti, ecc.). Questa seconda modalità nasce negli anni Ottanta nella Gran Bretagna di Margaret

Thatcher e si sviluppa nel contesto del New Public Management che tenta di coniugare, per quanto qui di rilevanza, l'approccio della pianificazione strategica *top-down* (*management by objectives*) con la capacità di comprendere e dare risposte ai bisogni dei portatori di interessi (*stakeholders*). Centrale in questo contesto è lo sviluppo di metodologie e tecniche di valutazione capaci di garantire risultati presentati genericamente come *oggettivi* e condivisi, da utilizzare nei processi di supporto alle decisioni da parte dei decisori politici. La terza modalità di regolazione prevede la creazione di meccanismi che simulino il funzionamento dei mercati e siano in grado di controllare i comportamenti individuali attraverso la competizione. Per la ricerca assume così rilevanza centrale la competizione per il finanziamento tra progetti di ricerca; e per la didattica strumenti come i prestiti agli studenti che con le loro scelte decidono quali corsi di studio finanziare con le tasse universitarie.

Nella realtà i governi adottano una pluralità di strumenti differenziati in ragione delle funzioni e delle modalità con cui intendono attuare le procedure di valutazione. Non esiste cioè un modello unico efficiente di intervento, ma molte configurazioni istituzionali di *second best* che rispondono in modo più o meno soddisfacente agli obiettivi di controllo posti dal governo. In uno stesso Paese possono così convivere, ad esempio, strumenti di autoregolazione della ricerca con il controllo della didattica attuato attraverso il mercato; oppure meccanismi di regolazione centralizzata della ricerca e allocazione competitiva dei fondi pubblici ad essa destinati.

A fronte dell'adozione generalizzata di istituzioni e strumenti di valutazione, è sorprendente che non si siano sviluppate parallelamente analisi sistematiche relative ai benefici ed ai costi della loro introduzione ed attuazione. Ben Martin (2011) in riferimento particolare agli esercizi di valutazione della ricerca, sostiene che due condizioni dovrebbero essere sempre rispettate: «In primo luogo, il costo della valutazione (il termine "costo" va inteso in senso lato, sì da includere tutte le conseguenze negative e tutti i costi diretti e indiretti) necessario per consentire un'adeguata rendicontazione della spesa pubblica (*accountability*) non dovrebbe mai rappresentare più di una quota minimale del costo delle attività da valutare (per esempio meno dell'1%). In secondo luogo, e più nello specifico, il costo totale dovrebbe essere inferiore ai benefici prodotti da questa più accurata rendicontazione». In realtà l'impressione è che questo semplice test di

desiderabilità delle politiche di valutazione e controllo di università e ricerca abbia sistematicamente ceduto il passo ad una generalizzata fede nell'esistenza di benefici comunque superiori ai costi, con buona pace dei principi dell'*evidence based policy*. Forse la riflessione più amara, quasi un grido di dolore, è quella di John P.A. Ioannidis (2011) apparsa in un lungo commento su «Nature»: «Non vi sono evidenze adeguate che stabiliscano se sia meglio dare più risorse a pochi scienziati oppure distribuire finanziamenti più piccoli a un maggior numero di ricercatori. [...] noi dovremo trovare il modo di stabilire quale approccio funzioni meglio. È uno scandalo che miliardi di dollari siano spesi per ricerca senza sapere quale sia il migliore modo per distribuire i finanziamenti».

Le informazioni disponibili su costi e benefici della valutazione sono molto più limitate di quanto sarebbe desiderabile

1. COSTI E BENEFICI DELLA VALUTAZIONE

In quanto segue ci limiteremo a considerare la valutazione della ricerca e l'assicurazione di qualità della didattica. Anche restringendo così l'analisi, le informazioni disponibili su costi e benefici della valutazione sono molto più limitate di quanto sarebbe desiderabile.

Il meccanismo noto con l'espressione «Performance Based Research Funding» (Pbrf), cioè la valutazione *ex post* della ricerca in vista dell'allocazione di fondi a dipartimenti e strutture sulla base della loro performance, è il tema più analizzato, anche dal punto di vista dell'analisi costi-benefici. Per quanto riguarda i costi, esiste una generale convergenza sul fatto che possano essere ripartiti tra costi diretti, quelli in cui incorre l'agenzia di valutazione, ed indiretti, quelli sostenuti dai soggetti valutati. La composizione di costi diretti ed indiretti varia a seconda delle tecniche di valutazione utilizzate. Gli esercizi complessivamente più costosi sono quelli che utilizzano estesamente procedure di *peer review* poiché richiedono ovviamente un impegno massiccio di ore di lavoro dei revisori. D'altra parte l'uso di soli indicatori bibliometrici comporta costi diretti per l'acquisto di indicatori citazionali da società commerciali, costi di pulizia e validazione dei dati, costi di calcolo, costi per la manutenzione di un sistema informativo nazionale, costi di controllo di tale sistema.

Diana Hicks (2010) ha svolto una rassegna sistematica dei sistemi di Pbrf su 13 Paesi, concludendo che, allo stato attuale, non è possibile svolgere analisi empiriche costi-benefici per due ragioni principali: «La prima è che i costi non sono oggetto di esplicita trattazione. La seconda è che non ci sono standard per calcolare la quantità di finanziamenti alle università attribuiti a seguito del processo di valutazione». In effetti, l'ipotesi che la quota di risorse distribuite sulla base della valutazione sia un indicatore della sua efficacia è eroica. Malgrado questo le poche evidenze disponibili dicono che tale quota è generalmente assai ridotta, in ragione del fatto che le università hanno elevati costi fissi che richiedono finanziamenti stabili e costanti, «e nessun governo trarrebbe beneficio dalla bancarotta di una università». In Italia, ad esempio, la quota di risorse assegnate sulla base dei risultati del primo esercizio di valutazione è stata del tutto marginale, circa il 2% del totale del Fondo di Finanziamento Ordinario (Ffo) negli anni 2009 e il 2012. Di fatto, secondo Hicks, è una illusione che i benefici del Pbrf siano legati alla distribuzione dei fondi; le università competono per il prestigio al fine di attrarre studenti, ed i sistemi di Pbrf sfruttano questo: alle università interessa il posizionamento nelle classifiche di valutazione che saranno usate dagli studenti per le loro scelte. Da questo punto di vista l'efficacia dei sistemi di valutazione non starebbe tanto nella qualità della classifica, quanto piuttosto nella capacità dell'ente valutatore di dare visibilità e diffusione ai risultati. In questa prospettiva non è ben chiaro però quale sia il vantaggio di predisporre costose classifiche promosse da organismi statali, quando il mercato ne fornisce in quantità.

Ciò che in tutta questa discussione resta paradossalmente sullo sfondo sono le conseguenze dell'adozione dei sistemi di valutazione sulla ricerca scientifica. Esse riguardano la gestione delle risorse umane nelle istituzioni di ricerca (individuazione dello staff attivo/inattivo; sviluppo di un mercato dei ricercatori); la produttività dei ricercatori; la qualità della ricerca e della didattica; i temi di ricerca affrontati (interdisciplinarietà; *mainstream*; ricerca applicata e di base); le modalità di cooperazione tra ricercatori e gruppi di ricerca; le pratiche manageriali all'interno delle istituzioni scientifiche (sistemi informativi; *repository* istituzionali; ristrutturazioni dipartimentali); le modalità di pubblicazione (quali tipologie – libro, articolo etc. –, su quali riviste e con quale editore); i comportamenti dei ricercatori (in relazione per esempio alle pubblicazioni a firma multipla).

Per ognuno di questi aspetti è facile immaginare modificazioni in senso positivo (ad esempio, miglioramento della produttività individuale del ricercatore) e negativo (ad esempio il miglioramento di produttività è ottenuto con la tecnica del *salami slicing*, e cioè lo spezzettamento dei risultati della ricerca per ottenerne più articoli da pubblicare). È davvero sorprendente che Linda Butler (2010), in una rassegna sistematica degli studi disponibili, sottolinei l'esistenza di un numero consistente di evidenze aneddotiche contraddittorie, e non riesca ad elencare più di una decina di lavori che analizzano sistematicamente il tema. Questo la porta a concludere che «senza una evidenza valida sul loro impatto, è impossibile valutare l'efficacia dell'uso [dei Pbrf] e sviluppare strategie per superare le loro conseguenze negative».

Per quanto riguarda l'assicurazione della qualità della didattica, lo stato delle conoscenze disponibili non è molto migliore. L'assicurazione di qualità (Qa) può essere definita in termini generali come il processo attraverso cui si attesta che gli input, i processi e i risultati della didattica sono conformi a specifici requisiti definiti in funzione degli interessi dei diversi portatori di interessi (Santiago et al. 2007). L'internazionalizzazione del mercato del lavoro e i processi di convergenza dell'educazione terziaria definiti con il processo di Bologna, richiedono la definizione di standard tali da permettere la circolazione di studenti e lavoratori a livello europeo e globale. L'assicurazione di qualità fornisce informazioni sulle capacità e sulle competenze acquisite dai laureati, garantendo che siano rispettati standard minimi associati alla qualificazione ottenuta.

In pratica l'assicurazione di qualità della didattica è declinata in modi differenti comunque riconducibili a due modelli distinti: l'accreditamento, che consiste nello stabilire che una istituzione universitaria o un corso di studi soddisfa certi requisiti minimi di qualificazione; e la valutazione della qualità e dell'appropriatezza del processo di apprendimento e delle performance dei docenti. Da questo punto di vista l'assicurazione di qualità ha due obiettivi principali: rendere rendicontabili (*accountable*) le attività didattiche, tracciando le modalità di utilizzo delle risorse, i processi utilizzati e i risultati ottenuti; e spingere le istituzioni universitarie a migliorare la loro performance. Le modalità tecniche di realizzazione dell'assicurazione di qualità sono molteplici sia per quanto riguarda

la configurazione istituzionale (una o più agenzie), le modalità di accreditamento/valutazione (metodologia «a tavolino», visite *in loco*; ruolo dell'autovalutazione), la frequenza e la natura della partecipazione al processo (volontaria o obbligatoria); l'esistenza o meno di processi di *follow-up*.

A differenza di quanto abbiamo visto per i Pbrf, i processi di assicurazione di qualità non sono sempre associati a meccanismi premiali o sanzionatori dal punto di vista finanziario. In relazione al tema dell'accREDITAMENTO c'è una convergenza di opinioni sul fatto che esso sia condizione necessaria all'erogazione di finanziamenti, mentre per quanto riguarda le procedure di valutazione ci sono opinioni molto variegiate sull'utilità di associare al loro esito l'entità dei finanziamenti, principalmente per il fatto che ciò potrebbe dare luogo a comportamenti opportunistici da parte delle istituzioni valutate (Santiago et al 2007: 291-292). Dunque per la Qa viene meno l'indicatore di efficacia rappresentato dalla quota di risorse distribuite sulla base dei risultati, per cui l'impostazione di analisi costi-benefici è ancora più complicata. Cominciamo dai costi. Anche in questo caso i costi sono suddivisi in diretti ed indiretti o nascosti. I costi diretti includono tutti quelli di competenza dell'agenzia di valutazione e relativi alle procedure esterne di valutazione (visite *in loco*), ivi comprese le remunerazioni degli esperti esterni. I costi indiretti comprendono invece i costi in cui incorrono le strutture valutate in termini di personale impiegato nella preparazione e svolgimento delle procedure (autovalutazione e preparazione delle visite); questi costi sono generalmente crescenti con la quantità di informazione richiesta. È opportuno sottolineare che i costi indiretti così concepiti non comprendono i costi relativi «al tempo e all'energia che avrebbero potuto essere dedicati allo sviluppo delle attività istituzionali» (JM Consulting 2005: 39). Tra i costi propriamente nascosti viene inoltre considerato «l'effetto negativo che procedure eccessivamente burocratizzate possono indurre sulla legittimazione del sistema e sul morale del personale» degli enti valutati (Santiago et al. 2007: 298). Stime dei costi condotte in Olanda (2005) indicavano un costo del sistema di Qa pari a 55.000 € ogni sei anni per ogni corso di studio valutato. Il primo sistema di Qa adottato in Gran Bretagna alla fine degli anni Novanta andò incontro a costi talmente elevati da essere rivoluzionato nel 2000. Il nuovo sistema fu sottoposto nel 2005 ad una sistematica analisi condotta da Jm Consulting

per conto dell'agenzia di valutazione. Risultò un costo medio per ogni ente valutato pari a 310.000 sterline annue, e complessivo per l'Inghilterra di 40,3 milioni di sterline.

Tali costi vennero giudicati congrui.

Anche per la Qa il calcolo dei benefici è difficilissimo da effettuare: l'Ocse (Santiago et al. 2007) offre un'ampia

discussione delle difficoltà connesse all'individuazione di indicatori operativamente utili per verificare il raggiungimento degli obiettivi e quantificarne i benefici. Nell'appena citato rapporto di JM Consulting, per esempio, i benefici sono soltanto enunciati: (I) contribuire alla promozione della qualità e degli standard nell'insegnamento e nell'apprendimento; (II) fornire agli studenti, agli impiegati e ad altri portatori di interessi informazioni sulla qualità e sugli standard delle università; (III) identificare i corsi di studio che non rispondono a standard prefissati e spingerli al rapido miglioramento; (IV) assicurare la rendicontabilità dei fondi pubblici attribuiti alle varie istituzioni; (V) migliorare la reputazione delle università nel panorama internazionale.

I *l calcolo dei benefici è difficilissimo da effettuare*

2. I COSTI DELLA VALUTAZIONE IN ITALIA

L'Italia è tra gli ultimi Paesi Osce ad aver adottato meccanismi formalizzati di valutazione della qualità della didattica e della ricerca. Nel 2011 è stata istituita l'Agenzia di Valutazione dell'Università e della Ricerca (Anvur), e sono stati o sono in corso di svolgimento esercizi di valutazione promossi da organizzazioni pubbliche ed in larga misura previsti da provvedimenti legislativi. Due esercizi sono da tempo conclusi:

- la Valutazione Triennale della Ricerca (Vtr) del Civr,
- la valutazione degli istituti di ricerca del Cnr;
- tre sono in corso:
- la Valutazione della Qualità della Ricerca (Vqr) condotta dall'Anvur,
- l'Abilitazione Scientifica Nazionale, dove l'Anvur svolge un ruolo rilevante;
- l'esercizio Ava (Autovalutazione, Valutazione, Accredimento) condotto dall'Anvur.

Per ognuno di questi proviamo a fare il punto sui costi della valutazione.

Valutazione Triennale della Ricerca. Nel 2003 in Italia il Civr ha condotto il primo esercizio di Valutazione Triennale della Ricerca (Vtr). L'obiettivo era quello di valutare l'eccellenza delle attività di ricerca svolte dalle università e dagli enti pubblici di ricerca vigilati dal Miur sul modello del Research Assessment Exercise (Rae) britannico. La Vtr ha riguardato la ricerca di 20 aree disciplinari durante il periodo 2001-2003 coinvolgendo 102 strutture di ricerca che comprendevano 77 università, 12 enti pubblici di ricerca e 13 organizzazioni private di ricerca. Sono stati valutati, attraverso revisione dei pari, 18.500 «prodotti» di ricerca, un processo che ha coinvolto 6.661 esperti, di cui 1.465 stranieri o residenti all'estero con un costo diretto di 3,55 milioni di euro.

Valutazione degli istituti del Cnr. Nel 2008 il Cnr ha effettuato una valutazione dei suoi 107 istituti di ricerca. La metodologia prevedeva la costituzione di *panel* di esperti, la predisposizione della documentazione relativa a cura dell'Istituto, la visita in loco di un gruppo di due-tre membri dei *panel*, la predisposizione di un rapporto di sintesi e l'attribuzione di un punteggio a ciascun Istituto. La decisione di intraprendere la valutazione è stata legata al più ampio esercizio di valutazione dell'amministrazione pubblica che vede la autorità di valutazione Civit come punto di riferimento generale. Il costo della valutazione è stato stimato in 4,6 milioni di euro, di cui 1,8 milioni di euro per le spese dirette e 2,8 milioni di euro per costi indiretti. Una indagine (Giuffrida et al 2011) ha ricostruito i pro ed i contro della valutazione. Il processo di valutazione è stato ritenuto credibile, anche per la presenza di esperti internazionali, e la valutazione accettata di buon grado dai ricercatori valutati. I risultati sono stati ritenuti un'opportunità per migliorare la rete scientifica del Cnr e per promuovere la carriera dei ricercatori; la valutazione infine si è rivelata un'utile opportunità per iniziare collaborazioni di ricerca tra valutatori e valutati. La valutazione ha avuto anche aspetti problematici: l'eccessiva enfasi posta sulla dimensione scientifica, con una insufficiente attenzione agli aspetti manageriali; il rapporto finale è stato largamente centrato sulla dimensione quantitativa, finendo per produrre di fatto una graduatoria degli istituti; il personale degli istituti non ha avuto l'opportunità di commentare i

risultati in un processo iterativo; nel complesso il rapporto finale non è stato adeguatamente utilizzato dagli organi decisionali del Cnr per proporre una ristrutturazione della rete scientifica.

Anvur. Le tre procedure di valutazione attualmente in corso fanno riferimento all'Anvur, per cui è opportuno considerarne i costi di funzionamento. Nel Piano della performance 2013-2015, l'Anvur si sofferma sui costi complessivi alla luce degli adempimenti che essa è chiamata a svolgere nei tempi previsti dalla normativa e delle risorse disponibili. L'avvio della Vqr e dell'Abilitazione Scientifica Nazionale, scrive l'Anvur, «ha comportato un impegno oneroso da parte del Consiglio Direttivo. A fronte dell'eccezionalità del contesto e degli adempimenti straordinari che l'Agenzia è stata chiamata a svolgere, il buon funzionamento dell'Agenzia è messo a dura prova dal sottodimensionamento della dotazione organica e dal quadro finanziario incerto». Nello specifico, sottolinea che il limite di spesa annuale per gli oneri di funzionamento dell'Agenzia nazionale di valutazione del Sistema universitario e della ricerca (Anvur) è fissato in 5 milioni di euro. Su base triennale il fabbisogno finanziario è stimato in 16,2 milioni di euro. Il finanziamento è composto da una quota ordinaria iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nonché da ulteriori risorse destinate annualmente dal Ministro, a valere sul Fondo di Finanziamento Ordinario delle Università e sul Fondo di Finanziamento Ordinario degli enti di ricerca. Allo stato non è possibile ripartire questi costi, come sarebbe corretto, sui diversi esercizi di valutazione, per cui nella tabella 1 inseriamo una voce «costi di funzionamento di Anvur».

Vqr. Nel 2012 è iniziato il secondo esercizio di Valutazione della Qualità della Ricerca (Vqr), condotto dalla neocostituita Anvur modificando completamente la struttura della Vtr. Esso prevede la valutazione delle «strutture», e cioè le università, i dipartimenti universitari, gli enti pubblici di ricerca vigilati dal Miur e quelli privati che ricevono fondi pubblici e che ne facciano richiesta. La conclusione è prevista per il giugno 2013. I prodotti sottoposti alla valutazione sono oltre 180mila (di cui 36.820 monografie). Per disposizione legislativa dovranno essere sottoposti a doppia valutazione dei pari (*peer review*) almeno 90.000 prodotti. La struttura organiz-

zativa prevede l'utilizzazione di 450 esperti di valutazione e di un numero consistente, ma al momento ignoto, di revisori. Il costo

Il costo della Vqr è stato stimato in circa 300 milioni di Euro

della Vqr è stato stimato in un articolo di Giorgio Sirilli in circa 300 milioni di Euro usando i tradizionali criteri impiegati nella Contabilità nazionale e, nello specifico, nella misurazione delle attività di ricerca

adottata dal Manuale di Frascati dell'Ocse. La metodologia include sia i costi diretti sostenuti dall'Anvur e dalle istituzioni oggetto della valutazione, sia i costi indiretti legati alla remunerazione del lavoro svolto dai revisori dei prodotti della ricerca. Nel complesso è stato stimato che in larghissima parte (97,7%) il costo verrà sostenuto dalle strutture valutate e, per la parte rimanente (2,3%), dall'Anvur. La cifra di circa 300 milioni è quasi tre volte quella sostenuta per eseguire il Research Assessment Exercise (Rae) (100 milioni di sterline, pari a 120 milioni di euro).

Tabella 1. I costi della valutazione in Italia.

Esercizio di valutazione	Costo			Risorse distribuite
	Costi diretti	Costi indiretti	Totale	
Vtr-Civr	3,55 (1)	n.d.	-	2% (2)
Istituti del Cnr (3)	1,8	2,8	4,6	n.d.
Vqr			301,9 (4)	7,2% (5)
Abilitazione Scientifica Nazionale (6)	-	-	126,1	-
Ava	1,5 (7)	n.d.	-	n.d.
Costi funzionamento Anvur			5,4 (8)	n.d.

FONTI: (1) Franceschet M., Costantini A., *The first Italian Research Assessment exercise: A bibliometric perspective*, «Journal of Infometrics», 2011, 5, 275-291; (2) Dato annuale su Fondo di finanziamento ordinario. Baccini A., *Napolitano, i saggi, il ministro Profumo e la lenta agonia dell'Università pubblica*, «Roars», 4 aprile 2013: <http://www.roars.it/online/napolitano-i-saggi-il-ministro-profumo-lanvur-e-la-lenta-agonia-delluniversita-pubblica/>; (3) Giuffrida S., Silvani A., Sirilli G., *Research evaluation of the Italian Cnr institutes: a missed opportunity?*, ISSIRFA, gennaio 2011; (4) Sirilli G., *Si può stimare che la Vqr costerà 300 milioni di euro – e a pagarli sarà l'università*, «Roars», 4 aprile 2012 <http://www.roars.it/online/si-puo-stimare-che-la-vqr-costera-300-milioni-di-euro-e-a-pagarli-sara-luniversita/>; (5) Dato annuale previsto nel decreto di ripartizione del Ffo 2013. Vedi (2); (6) Sirilli G., *Quanto ci costerà l'abilitazione scientifica nazionale?*, «Roars», 15 dicembre 2012, <http://www.roars.it/online/quanto-ci-costera-labilitazione-scientifica-nazionale/>; (7) nostre elaborazione su dati Anvur. Il dato è riferito al solo Cla, http://www.anvur.org/sites/anvur-miur/files/ragioni_criteri_e_modalita_test_sulle_competenze_effettive_di_carattere_generalista.pdf; (8) nostre elaborazioni da Piano della performance Anvur (media annuale).

Asn. Attualmente è in corso di svolgimento l'Abilitazione Scientifica Nazionale. Si tratta della procedura prevista dalla normativa per attribuire l'abilitazione ai ruoli di professore (associato ed ordinario) nell'università italiana. Sirilli, dopo aver stimato il costo

dell'operazione in 126 milioni di euro, si chiede se l'investimento sia congruo rispetto ai benefici attesi. Se si considera il probabile esito finale, e cioè il numero di posti da assegnare, la risposta è negativa. Il meccanismo delle idoneità non sembra rispondere ad un accettabile criterio economico di costi/benefici: nessuna organizzazione spenderebbe 25.000 euro per effettuare un'assunzione. Per di più, in molti casi non si tratterà dell'assunzione di un nuovo dipendente, ma di un avanzamento di carriera di un docente già in servizio. Il costo probabile di ogni idoneità scientifica, circa 5000 euro, in larga misura produrrà soltanto l'inserimento del titolo di «prof abilitato» sulla carta intestata e nei biglietti da visita. Il costo della valutazione sarà in larghissima misura sostenuto dalle università, i cui dipendenti – commissari di esame e candidati – sono chiamati a destinare un elevato numero di giornate lavorative alla valutazione piuttosto che all'attività didattica e di ricerca. A questi costi c'è da aggiungere quelli relativi al contenzioso amministrativo che la procedura sta già generando (Anvur ne indica 40 nel Piano della performance).

Ava. Con l'esercizio di Autovalutazione, Valutazione e Accreditamento del sistema universitario italiano, l'Anvur si propone di verificare la qualità della didattica e della ricerca, dei corsi di laurea, dell'organizzazione delle sedi e dei corsi di studio, nonché il rispetto dei requisiti delle strutture al servizio degli studenti e la sostenibilità economica finanziaria dell'ateneo. Anche nel caso di Ava, stiamo parlando di un esercizio di valutazione che sarà in buona parte sostenuto dalle singole università, chiamate a destinare un elevato numero di risorse umane al processo di auto-valutazione. Ad oggi mancano le informazioni circa il tempo e le risorse umane messe a disposizione da ogni ateneo che permetterebbero di calcolare con una discreta approssimazione i costi indiretti complessivi dell'esercizio. Secondo il presidente della Conferenza dei Rettori dell'Università Italiana Marco Mancini (<http://www.roars.it/online/wp-content/uploads/2012/10/CRUI-su-AVA.pdf>) si tratta di oneri critici per gli atenei, a causa dei «costi nell'attuale fase di de-finanziamento degli atenei», e delle «problematiche aperte dalla tempistica». Noti sono tuttavia i costi per la sperimentazione e la somministrazione dei test sulle competenze generaliste dei laureandi (Cla) che, secondo l'analisi di dettaglio fornita dall'Anvur ([PARADOXA · Aprile/Giugno 2013](http://www.anvur.org/sites/anvur-miur/files/ragioni_criteri_e_modalita_test_sulle_competen-</p></div><div data-bbox=)

ze_effettive_di_carattere_generalista.pdf), sono di circa 800 mila euro a carico della stessa Agenzia (350 mila euro nel 2013, 220 mila euro nel 2014, 220 mila euro nel 2015), mentre a loro volta le sedi locali spenderebbero, per la somministrazione e i costi amministrativi, 100 mila euro nel 2013, e 250 mila in ciascuno dei due anni successivi. Al netto degli altri costi dell'Ava, i soli test di valutazione delle competenze dei laureandi tra il 2013 e il 2015, è di circa un milione e mezzo di euro.

3. CONCLUSIONI

In generale nei vari Paesi che hanno adottato meccanismi di valutazione, ed in particolare in Italia, non risulta che siano state effettuate analisi preventive del costo delle valutazioni della ricerca e dell'educazione superiore. Nel nostro Paese sono state effettuate alcune stime del costo dei principali esercizi di valutazione: la Valutazione triennale della ricerca del Civr, la Valutazione della Qualità della Ricerca dell'Anvur, la valutazione degli istituti di ricerca del Cnr, l'Abilitazione Scientifica Nazionale, l'Autovalutazione, Valutazione e Accreditamento del sistema universitario (Ava). In pochi casi le stime hanno riguardato sia i costi diretti che quelli indiretti, ma nel complesso non è possibile disporre di un'accurata misurazione dei costi totali. Il compito della misurazione di tali costi dovrebbe essere assegnato, a nostro parere, ad un'autorità indipendente quale l'Istat, la Corte dei conti o gli uffici studi del Parlamento. Una stima molto grossolana del costo della valutazione attualmente in corso in

*L*e risorse utilizzate per la valutazione appaiono davvero consistenti e richiedono un'attenta riflessione da parte dei decisori politici

Italia potrebbe superare ampiamente i 500 milioni di euro in un periodo di tempo di circa due anni (la limitatezza delle informazioni disponibili ha fatto sì che nella tabella sopra riportata non fosse possibile inserire il totale). Tale cifra rappresenta circa il 7,5% dell'intero Fondo di Finanziamento Ordinario annuale del sistema universitario. Per

farsi un'idea della dimensione di queste risorse è utile considerare che l'università La Sapienza è stata finanziata nel 2012 con 519 milioni di euro. Le risorse utilizzate per la valutazione appaiono davvero consistenti e richiedono un'attenta riflessione da parte dei decisori politici.

Infine, un capitolo ancora da scrivere, e che richiederà uno sforzo teorico e di misurazione ragguardevole, è quello che riguarda i benefici degli esercizi di valutazione. Gli studiosi di politica scientifica guardano all'argomento con grande interesse e, allo stesso tempo, con preoccupazione. La ricerca e l'educazione superiore rappresentano sistemi sociali estremamente complessi, pieni di non linearità, che mal si prestano a misurazioni quantitative che troppo spesso vengono imposte all'accademia da un non occultato paradigma efficientistico del tipo di quello dei mercati, sottoponendo la scienza ad un principio di *value for money* che, certamente, non è il miglior principio per far avanzare la scienza e la cultura.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Butler, L. (2010). *Impacts of performance-based research funding systems: A review of the concerns and the evidence*. In *Performance-based Funding for Public Research in Tertiary Education Institutions*. Paris, Oecd, 127-166.
- Giuffrida S., Silvani A., Sirilli G. (gennaio 2011). *Research evaluation of the Italian Cnr institutes: a missed opportunity?*, ISSiRFA.
- Hicks, D. (2010). *Overview of models of performance-based research funding systems*. In *Performance-based Funding for Public Research in Tertiary Education Institutions*. Paris, Oecd, 23-52.
- Hicks, D. (2012). *Performance-based university research funding systems*. «Research Policy» 41(2), 251-261.
- Ioannidis, J. P. A. (2011). *More time for research: Fund people not projects*. «Nature» 477(7366), 529-53.
- JM Consulting (2005). *The costs and benefits of external review of quality assurance in higher education*. Bristol.
- Martin B. (September 2011). *The Research Excellence Framework and the 'impact agenda': are we creating a Frankenstein monster?*, «Research Evaluation», 20(3), 247-254
- Santiago, P. et al (2007). *Tertiary Education for Knowledge Society. Special Features: Governance, Funding, Quality*, Oecd.

Dove acquistare Paradoxa

LIBRERIE

Bologna

Libreria Coop Ambasciatori, Via degli Orefici 19

Firenze

Libreria Licosa, Via Duca di Calabria 1/1

Genova

Libreria degli Studi, Via Balbi 40-42

Milano

Librerie Rizzoli, Galleria Vittorio Emanuele 1

Roma

Libreria Leoniana, Via dei Corridori 28
Libreria Della Fronda, Via Enrico Stevenson 28-30

Udine

Libreria Tarantola, Via Vittorio Veneto 20

EDICOLE

Bologna

Edicola di Piazzale Medaglie D'Oro 2

Edicole della Stazione FS

Edicole di Via Oberdan 24

Edicola di Via Irnerio 29 - Quart. Irnerio

Edicola di Via Irnerio 48 - Quart. Irnerio

Edicola di Via Belle Arti 10/B - Quart. Irnerio

Edicola di Via Zamboni 26 - Quart. Irnerio

Edicola di Via Zamboni 60 - Quart. Irnerio

Edicola di Viale Masini 7 - Quart. Irnerio

Edicola di Via A. Righi Malcon - Quart. Irnerio

Edicola di P.zza Aldronvandi - Quart. Irnerio

Edicola di Via Augusto Righi 28

Edicole di Piazza Porta Maggiore

Edicola di Via Rizzoli n.1 - Quart. Galva

Edicola di P.zza Minghetti 1 - Quart. Galva

Cagliari

Edicola di Via Cocco Ortu

Edicola di Stazione FS

Milano

Edicole di P.zza Duomo/ V. Mengo

Edicola di Galleria del Corso 2

Edicola di C.so Venezia 19

Edicola di C.so Venezia 51

Edicola di Via Arcivescovado 1

Edicola di C.so Matteotti/ S. B.

Edicole di P.zza San Babila 4/A

Edicola di Via Cechov

Edicola di Viale Biancamaria 2

Perugia

Edicola di Via Pellas

Edicola di P.zza Dante

Edicola di Via Sette Valli 1

Edicola di Via Gollenga

Edicola di Via Madama Alta

Edicola di Via della Pescara

Roma

Edicola di Via del Corso, altezza Galleria Sordi

Edicola di P.zza Colonna

Edicola di P.zza della Minerva

Edicola di P.zza San Silvestro

Edicola di P.zza della Repubblica

Edicole della stazione Termini

Edicole di Largo Torre Argentina

Edicole di Via Veneto/Via Lombardia

Edicole di Via Genova/Via Nazionale

Edicole di Vicolo Battisti/P.zza Venezia

Edicola di P.zza Sonnino

Edicola di Piazzale delle Province

Edicola di P.zza Bologna

Edicola di P.zza Buenos Aires

Torino

Edicola di C.so Tassoni 38

Edicola di C.so Einaudi 25

Edicole di C.so G. Ferraris

Edicola di C.so Fiume 2

Edicola di Via Po 51

Edicola di C.so Romania 460

Edicola di C.so Lombardia 132

Edicola di C.so Re Umberto 17 ang. Vitt.

Emanuele II

Edicole di Porta Nuova

Edicole della Stazione FS

Siena

Edicola in Via Arco Pontani

Edicola in Via Pianigiani

Edicola in Piazza Arnolfa - Colle Val D'Elsa

Edicola in Via Borgaggi - Poggibonsi

Udine

Edicola di Via Colugno 85

Edicola di Via Bartolini 14

Edicola di Via Umberto I - S. Daniele Del Friuli

Edicola di Via Cotonificio 22 - Torreano di

Martignacco

Verona

Edicola di Piazza Bra

Edicola di Corso Porta Nuova 78

Edicola di Via Roma

Edicola di Corso Porta Borsari

PARADOXA[®]

APRILE / GIUGNO 2013
Trimestrale · anno VII · numero 2

